

IL CASO ILVA

SAVERIO FRANCO
ROMA

Quel decreto salva circa 8 miliardi di euro, e su questo nessuno discute. Mette in salvo, anche se resta da stabilire per quanto visto che il comparto siderurgico soffre la crisi economica e la concorrenza straniera come nessun altro settore, anche migliaia di posti di lavoro. E anche questo è lapalissiano. Di sicuro, poi, c'è anche il fatto che è studiato per non permettere che la nostra produzione di acciaio crolli completamente trascinandoci con sé anche il resto della traballante industria italiana. Ma se tutto questo è vero, di certo c'è anche che, però, il decreto sull'Ilva, varato venerdì dal governo per far uscire da un pericoloso cortocircuito lo stabilimento di Taranto, crea un precedente giuridico di non decifrabile portata. Perché, per usare le parole di Magistratura democratica, «ammette che un provvedimento normativo del governo possa, senza modificare le regole di diritto sostanziale, porre tuttora nel nulla un ordine cautelare del giudice volto a tutelare la salute dei cittadini e lavoratori». Quello che ne scaturisce, in sostanza, è una sorta di conflitto tra poteri dello Stato (quello esecutivo e quello giuridico), un rebus che solo la Corte Costituzionale potrebbe dirimere.

Quella di Md è una dichiarazione presa a caso tra le tante rilasciate dai magistrati, o dalle loro associazioni (come l'Anm), ieri. Tutte dello stesso tenore e con il medesimo interrogativo: può il governo imporre per decreto che gli effetti di un atto giudiziario abbiano efficacia? Secondo l'interpretazione data dal presidente del Consiglio problemi non dovrebbero esserci: «Siamo molto fiduciosi sul decreto legge di ieri, che abbiamo approfondito in ogni aspetto, a cominciare dagli aspetti di costituzionalità». «Con il decreto di ieri - ha aggiunto Monti, parlando dal palco degli Stati Generali del Centro Nord - abbiamo cercato di rimettere in ordine diverse responsabilità perché gli impegni vengano presi seriamente, e vi siano sanzioni severissime ed effettivamente osservate». «Perché - ha concluso - non possiamo cadere nella trappola, da noi stessi tesa, attraverso decenni di cattiva gestione dei nostri ordinamenti, che vi sia una contraddizione tra la produzione moderna e la salute e l'industria».

Con Monti, ed era anche normale che fosse così, anche il resto del governo: dal ministro della Salute Balduzzi a quello della Giustizia Severino, da quello dell'Ambiente Clini a quello del-

Sul decreto scontro pm e governo

● Secondo Monti il provvedimento è valido anche sotto il profilo della costituzionalità. Di parere contrario i magistrati pugliesi che giovedì potrebbero impugnarlo ● Vendola: questo è uno schiaffo alla salute



L'arcivescovo di Taranto, accoglie la bara di Francesco Zaccaria, l'operaio dell'Ilva morto mercoledì FOTO DI RENATO INGENITO/ANSA

A Taranto l'ultimo addio a Francesco

«Diciamolo chiaramente: la nostra città è divisa, lacerata. Tra chi sostiene il lavoro e la continuità della produzione e chi sostiene la causa della salute e chi si defila nelle teorie e nell'indifferenza perché la cosa non lo tocca nella malattia o nello stipendio. Questi valori, il lavoro e la salute non si possono opporre, ma dobbiamo ripartire da qualcosa che li metta insieme. E questo è la solidarietà». Lo ha detto oggi pomeriggio l'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro, celebrando i funerali di Francesco Zaccaria, il gruista 29 enne dipendente dell'Ilva morto mercoledì scorso a seguito del tornado che si è abbattuto

sul centro siderurgico di Taranto. I funerali si sono svolti a Talsano nella chiesa della Madonna di Fatima presenti centinaia di persone tra cui molti lavoratori Ilva.

«Francesco - ha detto ancora l'arcivescovo - si preparava a mettere su una casa frutto del suo lavoro e dei suoi sacrifici. Ma il progetto di questa giovane vita è stato spezzato. Le violente raffiche di vento lo spingono insieme alla cabina in cui lavorava nella profondità del Mar Grande. In pochi secondi passa l'angelo dell'apocalisse sulla città». Francesco Zaccaria mercoledì scorso era al lavoro su una delle gru dell'area portuale

dell'Ilva come addetto alla movimentazione delle merci quando il tornado che si è abbattuto su Taranto lo ha colto di sorpresa. Il vento, che soffiava a oltre duecento chilometri l'ora, ha letteralmente sradicato la cabina della gru e l'ha scaraventata in mare circa trenta metri di profondità. I sommozzatori e il personale della Guardia Costiera, dei Vigili del fuoco e della Capitaneria di porto l'avevano già rinvenuta alcuni giorni fa solo che non si erano potuti avvicinare a causa delle proibitive condizioni meteo. Solo venerdì i soccorritori si sono potuti avvicinare alla cabina e prelevare il corpo dall'abitacolo.

lo Sviluppo economico Passera. Tutti hanno sottolineato la validità in termini giuridici del provvedimento nonché la sua efficacia dal punto di vista pratico. «Proponiamo al Parlamento questo decreto perché lo reputiamo rispettoso di tutte le norme vigenti. Se questa azienda chiude - ha detto l'ex numero uno di Banca Intesa, Passera - non verrà riaperta e il suo spazio di mercato verrà occupato da concorrenti internazionali dopo aver creato enormi danni alla città ed al Paese. È chiaro che la finalità è di realizzare il risanamento nel più breve tempo possibile, il risanamento che i magistrati hanno ben rappresentato. Si può lavorare assieme. La convergenza di interesse è totale».

E questo è l'altro punto dolente del decreto. L'intervento del governo potrà riuscire a coniugare la produzione, e dunque il lavoro, con il diritto alla salute? Secondo il governatore della Regione Puglia, Nichi Vendola, su questo punto il decreto è volutamente carente. «Secondo l'articolo del decreto trapelato sulla stampa - ha detto Vendola - pare che il governo non abbia ritenuto di accogliere la forte richiesta della Regione Puglia di aumentare i presidi di prevenzione sanitaria a Taranto. Ragioni di equilibrio politico e di rispetto nei confronti della comunità tarantina e pugliese - ha aggiunto il governatore - avrebbero dovuto imporre al governo di prevedere, nel decreto legge in cui si autorizza la produzione dell'acciaio, il rafforzamento immediato della sanità territoriale, riconoscendo a Taranto una specifica deroga ai vincoli del piano di rientro sanitario dal quale peraltro la Regione Puglia sta uscendo in questi giorni».

Il timore che non tutto sia risolto, dunque, permane. Che possano esserci colpi di scena lo pensano anche gli operai dello stabilimento, ormai abituati a qualsiasi cosa. «Abbiamo l'impressione - racconta uno di loro all'agenzia Agi - che i problemi non siano affatto risolti». Il primo dubbio è il no al dissequestro degli impianti dell'area a caldo del siderurgico da parte del gip Patrizia Todisco, il secondo è la possibilità dei magistrati di sollevare l'eccezione di incostituzionalità o il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato davanti al Tribunale del riesame il prossimo 6 dicembre quando ci sarà un'udienza per un nuovo sequestro ai danni dell'Ilva.

Ma senza l'acciaio il nostro Paese non ha futuro

IL COMMENTO

ENRICO CECCOTTI

SEGUE DALLA PRIMA

Il secondo che si può continuare ad avere un Paese industrializzato in sviluppo senza avere una siderurgia a ciclo integrale. E il terzo, che solo il mercato e i processi di globalizzazione determinino le allocazioni produttive della siderurgia. Per togliere dal tavolo questi luoghi comuni è necessario un intervento pubblico sull'economia. Senza questo la produzione siderurgica sarà «naturalmente» collocata nei Paesi dove le condizioni sono più vantaggiose. Viceversa gli Stati stanno intervenendo per difendere e sviluppare le loro industrie di base modificando le tendenze del mercato e della globalizzazione. Ciò vale per la vicenda di Terni relativa agli acciai speciali come per Riva di Taranto e Lucchini di Piombino dove imponendo, rispetto al resto di Europa, differenti vincoli ambientali si ridurrebbe la competitività dell'Italia. Ciò infatti produce un differenziale di costo di produzione.

Se invece si applicassero norme di compatibilità ambientale a livello europeo uguali per tutti, i nostri problemi sarebbero più contenuti. Se Taranto, Trieste e Piombino, a diverso titolo alle prese con problemi di sostenibilità finanziaria e ambientale, fossero costretti a chiudere sarebbe un notevole danno strategico ed economico per l'Italia. Se rinunciassimo agli altiforni, magari sostituendo una parte di queste produzioni con impianti a forni elettrici, rischieremo di diventare ancora più dipendenti dall'estero, ed in balia dei mercati internazionali. La siderurgia italiana non può fare a meno di mantenere i due cicli integrali (di Taranto e Piombino-Trieste) che possono fornire acciaio di qualità per molte applicazioni qualificate. Dobbiamo perciò salvaguardare un settore strategico in Italia e in Europa. E questa battaglia non può essere fatta

...
Senza altiforni rischieremo di diventare ancora più dipendenti dall'estero

solo caso per caso: lasciare le scelte strategiche esclusivamente in mano alle aziende, ormai in buona parte multinazionali, potrebbe a delocalizzazioni e il settore verrebbe fortemente ridimensionato. Di questi settori non ne può fare a meno una moderna economia e vanno resi il più possibile compatibili e sostenibili, in un'ottica di economia a basse emissioni di carbonio. Per realizzare un nuovo modello di sviluppo basato su una siderurgia sostenibile va allestita una strumentazione solida e continuativa che abbia come condizione essenziale il coinvolgimento dei produttori. All'interno di misure di politica industriale vanno definite le modalità con le quali il pubblico riesce a incentivare o deprimere il comportamento dei produttori e favorire accordi e integrazioni di filiera tra produttori. Bisogna pensare ad un nuovo intervento pubblico che veda la siderurgia come una «commodity» per lo sviluppo industriale complessivo del Paese. Far convivere altoforno ed ecologia è possibile. In altri Paesi è stata trovata una compatibilità. La qualità dello sviluppo per un settore siderurgico richiede di intervenire per una

riconversione ecologia della produzione e dei consumi. Naturalmente è necessario adeguare i cicli produttivi per la massima attenuazione degli impatti ambientali, servono tecnologie pulite applicate ai cicli siderurgici, in particolare basate sulla cattura e il confinamento dell'anidride carbonica, che sono già disponibili. Chi difenda la manifattura, deve prendere in mano le questioni ambientali e, insieme ai cittadini e agli ambientalisti, battersi per imporre investimenti e bonifiche ambientali alle aziende. Il pubblico ha il compito di intervenire anche sulle questioni ambientali esterne agli stabilimenti. Soprattutto a Taranto va dato il segno alla comunità locale del nostro impegno per un ambiente più vivibile dentro e fuori le fabbriche e contrastando qualsiasi posizione strumentale. La siderurgia è indispensabile per

...
È necessario adeguare i cicli produttivi all'ambiente, per questo servono tecnologie

produzioni manifatturiere. Di acciaio, di prodotti siderurgici tradizionali e di nuovi prodotti con caratteristiche innovative (acciai speciali, nuove leghe ferrose e non ferrose, ecc.) ce ne sarà molto bisogno proprio per sostenere un modello di sviluppo più sostenibile. Non si può affermare che è indispensabile un sostegno alla manifattura se non c'è un'industria di base. L'industria di base deve essere vista come un'opportunità per lo sviluppo del Paese e quindi il sostegno pubblico deve essere previsto non in termini di aiuti di Stato, ma come supporto alla competitività del sistema. Occorre, insomma, una politica industriale, promossa a livello pubblico, che armonizzi le necessità dei produttori con quelle dei consumatori, entrambi attori fondamentali nel campo dei settori utilizzatori di acciaio. Servono alcune misure vincolanti per tutti gli operatori del settore per difendere la qualità e la capacità produttiva della siderurgia italiana. Solo così è possibile far convivere produzioni di base e vivibilità dei territori. Anche di questo discuteremo nella Conferenza nazionale che il Pd terrà a Terni il 15 dicembre prossimo.